

Raccontare la Polonia del secondo dopoguerra ai ragazzi. Le traduzioni italiane dei romanzi di Janusz Domagalik, Irena Jurgielewicz e Hanna Ożogowska

Abstract

Explaining communist Poland to young readers. Italian translations of the novels by Janusz Domagalik, Irena Jurgielewicz and Janusz Domagalik. This essay examines Italian translations of three Polish novels for young adults, written and set in communist Poland of the 1960s. The analysis focuses on the problems related to the translation of the culture-specific elements of Polish reality in that historical period, almost completely unknown to the young readers in Italy. An in-depth contrastive study of the strategies applied by the translators takes into consideration different channels of the transfer from the source text to the target text. Ożogowska's translation has been made directly from Polish by an Italian native speaker, Domagalik's novel is a second-hand translation from German, and Jurgielewicz's book has been translated into Italian twice: firstly by a tandem of a native Polish speaker and an Italian author of children's books and later by a native Polish speaker without extensive translational practice. The comparison between the texts brings forward the importance of extratextual factors in the process of translation.

Keywords

Polish Literature for Young Readers, Literary Translation, Italian Translations of Polish Literature



La letteratura polacca per bambini e ragazzi in Italia

La storia della ricezione italiana della letteratura polacca, tradizionalmente annoverata tra le letterature "minori", non manca di alcuni momenti gloriosi (basta ricordare la "sienkiewiczomania" all'inizio del Novecento e lo strepitoso successo di Wisława Szymborska negli ultimi decenni); nell'insieme, tuttavia, si presenta assai discontinua e casuale. Nel 1994, analizzando la presenza degli scrittori polacchi in Italia negli anni 1940-1990, Pietro Marchesani parlava dell'"emarginazione totale" della letteratura polacca almeno fino agli anni Cinquanta del Novecento, sottolineando che un incremento "quantitativo" delle traduzioni non indicava automaticamente un cambiamento "qualitativo" della situazione (Marchesani 1994a). Alcuni anni dopo, Luigi Marinelli, ritornando sulla questione all'inizio del nuovo secolo, la descriveva in termini di caos o piuttosto di *bigos* (Marinelli 2002), dal quale, nonostante un numero relativamente dignitoso di traduzioni¹, non emergeva nessun quadro coerente e rappresentativo della letteratura polacca. Un'opinione simile veniva espressa anche da Marcello Piacentini in un saggio sulle traduzioni dal polacco nel primo decennio del XXI secolo (Piacentini 2011). Lo stesso fenomeno, in maniera ancora più evidente, si è verificato nell'ambito delle traduzioni della letteratura polacca per ragazzi. In Italia l'unico vero bestseller per ragazzi scritto da un autore polacco è stato il romanzo *Quo vadis* di Henryk Sienkiewicz, presente per decenni nei cataloghi di molte case editrici in una pletora di riduzioni e adattamenti. Meno successo ebbero in Italia altre opere dello scrittore, anche se il suo romanzo per ragazzi *W pustyni i w puszczy* (1911) fu pubblicato varie volte in diverse versioni ridotte e poi nella traduzione completa dal polacco di Cristina Agosti Garosci (*Per deserti e per foreste*, 1947; cfr. Bernardini 2014). Negli anni Trenta fu creata anche una riduzione a fumetti, *Dal deserto alla giungla. Dal romanzo di Henrik (sic!) Sienkiewicz*, pubblicata dall'editrice Nerbini come supplemento dell'"Avventuroso", settimanale a fumetti per bambini. Inoltre, a partire dagli anni Cinquanta, nell'ambito di varie collane per ragazze apparvero due versioni di *Hania* (traduzione di Bersano-Begey e versione di Marzetti Noventi), che in realtà non è un racconto per ragazzi, ma per via della trama amorosa e del richiamo del nome dell'autore deve essere sembrato agli editori un testo che si poteva lanciare come tale.

Altre – pochissime – traduzioni delle opere polacche per giovani lettori apparse fino agli anni Sessanta del secolo scorso si possono considerare frutto dell'iniziativa di un dato traduttore o scelte del tutto casuali, talvolta perfino sorprendenti. Così è per il *Maciek I, re dell'aria* di Kazimierz Andrzej Czyżewski (1894-1977), autore di romanzi d'avventura e di viaggio, oggi del tutto dimenticato anche in Polonia. Il libro uscì nel 1928 nella collana "Biblioteca Balilla" dell'editore Licinio Cappelli di Bologna, nella traduzione di Irena M. Boni. Negli anni Trenta, nell'ambiente polonofilo torinese nacque il volumetto *Canzoni per bambini* (1933) di Maria Konopnicka nella traduzione di Maria de Petri, pubblicato dalla casa editrice Paravia nella collana "Bei libri per fanciulli e giovinetti". L'opera per l'infanzia più famosa di Konopnicka, il romanzo *O krasnoludkach*

¹ Oltre 130 titoli nel decennio 1990-2000 (Marinelli 2002: 142).

i sierotce Marysi, fu pubblicata in Italia per la prima volta nel 1952 con il titolo *Tornano i nani*, nella traduzione dal russo di Vincenzo Gibelli (ed. Corticelli). Nel primo dopoguerra era apparsa una bella edizione illustrata delle fiabe di Wacław Sieroszewski, *I doni del vento di mezzanotte* (1946), tradotte da Cristina Agosti Garosci (S.A.S. 1946), ma solo nel 1960 uscì, per le Edizioni San Paolo, *La fanciulla dalla finestrella* (*Panienka z okienka*) romanzo storico per ragazzi di Deotyma (Jadwiga Łuszczewska) la cui traduttrice, Aurora Beniamino, era anch'ella legata all'ambiente polonofilo torinese. Sebbene a tutti questi libri, soprattutto quelli di Konopnicka, non si potesse negare un certo valore letterario, nel momento della loro pubblicazione erano ormai assai antiquati, sia dal punto di vista della narrazione che dei contenuti. Corredati di paratesti che evocavano il passato dell'"infelice Polonia" ai tempi delle Spartizioni, questi romanzi difficilmente avrebbero potuto catturare l'interesse di un giovane lettore italiano. Si trattava però di scelte conformi alla strategia generale dell'editoria italiana per ragazzi che, nei primi decenni del dopoguerra, era orientata su posizioni decisamente conservatrici. Per molto tempo, infatti, gli editori continuarono a privilegiare nella loro offerta autori collaudati (come Louisa May Alcott, Frances Hodgson Burnett, Ferenc Molnár ecc.), oppure rifacimenti di classici per adulti, mostrando scarso interesse per le nuove tendenze e correnti della letteratura straniera per ragazzi (Hamelin 2011).

Nel 1950, è vero, apparvero due libri proposti dalle sorelle Garosci che parlavano della Polonia novecentesca: *Ragazzi nella tempesta. Racconto sullo sfondo della vita di Varsavia dal 1939 al 1944* di Kazimierz Konarski (titolo polacco *Krzywe Koto*) e *Gli uomini sono buoni* (*Ludzie są dobrzy*) di Gustaw Morcinek. Non si può dire che fossero scelte felici: il deprimente racconto di Morcinek sulla vita dei minatori polacchi prima della Seconda guerra mondiale (il romanzo risale al 1935) aveva ben poche probabilità di piacere ai giovani in Italia, mentre il libro di Konarski, che narra drammatiche vicende di ragazzi nella Varsavia occupata dai nazisti, avrebbe forse potuto essere una lettura più stimolante, se non fosse per la scarsa qualità letteraria del racconto di un autore animato da nobili propositi, ma dotato di scarso talento. Nel complesso, quindi, la Polonia comunista del secondo dopoguerra rimase a lungo completamente al di fuori dell'orizzonte conoscitivo della gioventù italiana: non tanto un paese "lontano" quanto una vera *terra incognita*. Dopo il periodo stalinista (1949-1953), nel quale la letteratura polacca per l'infanzia, costretta ad adeguarsi ai dettami ideologici del realismo socialista, non fu in grado di produrre testi di valore, si verificò in Polonia un rapido incremento di autori per la gioventù degni di nota, che sperimentavano nuove tematiche e diversi generi narrativi (dalla fantascienza al romanzo storico o a quello di costume o di avventura, cfr. Frycie 1978); ciò nonostante, ancora negli anni Sessanta le case editrici italiane preferivano, come si è visto, proporre libri ottocenteschi piuttosto che lanciare autori contemporanei.

L'inversione di tendenza fu lenta ad arrivare. La prima iniziativa tesa a superare gli schemi della tradizionale narrazione realista e moralizzante partì dall'editore Vallecchi, il quale, su iniziativa di Donatella Ziliotto², nel 1958

² Ziliotto, nata nel 1932, scrittrice, traduttrice, educatrice d'avanguardia, è stata uno dei personaggi più importanti dell'editoria italiana per l'infanzia del dopoguerra (cfr. Guerrini 2006).

aveva creato nuove collane per l'infanzia: notevole fu soprattutto "Il Martin Pescatore", che portava il significativo sottotitolo "Classici di domani per la gioventù". Nell'ambito di questa collana uscirono, tra l'altro, romanzi di autori come Astrid Lindgren, Michael Ende, Mary Norton e Otfried Preussler. Anche se i titoli proposti da Ziliotto si rivelarono fin troppo d'avanguardia per i gusti dell'epoca e nel 1965 la collana fu chiusa, l'iniziativa segnò l'inizio dell'evoluzione delle strategie editoriali e di una graduale apertura a opere più vicine alle aspettative e ai bisogni dei giovani. Una spinta molto importante verso l'arricchimento dell'offerta editoriale venne dall'introduzione, a partire dal 1962, della legge sulla lettura obbligatoria di almeno un'opera di narrativa moderna, italiana o straniera, nella seconda e terza classe media. A fronte di una maggiore richiesta, gli editori si trovarono dinanzi alla necessità di arricchire il ventaglio delle proposte, aggiungendo ai testi di scrittori italiani traduzioni di autori stranieri, anche provenienti da culture "minori" (cfr. Boero, De Luca 1995: 242).

A quanto sembra, un ruolo di primo piano nell'orientare la scelta dei titoli stranieri da tradurre fu svolto dal premio internazionale Andersen. Istituito nel 1956 (e chiamato talvolta il Piccolo Premio Nobel), veniva conferito ogni due anni come riconoscimento a un "contributo duraturo alla letteratura per l'infanzia e la gioventù" e stabiliva anche una "lista d'onore" di titoli usciti nei due anni precedenti, selezionati dalle sezioni nazionali dell'IBBY (International Board on Books for Young People). Nessuno scrittore polacco si aggiudicò il premio principale, ma alcuni loro libri furono inclusi nella lista d'onore, e infatti proprio essi (e solo essi³) furono tradotti in Italia negli anni Sessanta e Settanta. Si tratta del *Ten obcy* di Irena Jurgielewiczowa (lista d'onore nel 1964, traduzione italiana 1965⁴), *Ucho od śledzia* di Hanna Ożogowska (lista d'onore 1965, traduzione italiana 1971) e *Koniec wakacji* di Janusz Domagalik (lista d'onore 1974, traduzione italiana 1976). Vale la pena notare che solo in Italia si verificò questa evidente correlazione: in altri paesi l'impatto della lista d'onore si fece sentire molto meno⁵. Il fatto che l'iniziativa editoriale fosse partita dalle case editrici piuttosto che dai traduttori ebbe conseguenze notevoli. Si trattava di editori importanti, specializzati nelle edizioni parascolastiche (Giunti Marzocco per Jurgielewicz e Domagalik, Sandron per Ożogowska), che disponevano di una rete di distribuzione estesa e di un apparato promozionale capace di far entrare una data opera nel circuito librario. D'altra parte, però, in linea con l'inclinazione generale dell'editoria italiana di dare poco peso al processo traduttivo, spesso non si riteneva neanche necessario che essa avvenisse direttamente dalla lingua del testo di partenza, il che, ovviamente,

³ Fatta eccezione per due traduzioni dei romanzi di Alina e Czesław Centkiewicz, *Fridtjof che ne sarà di te?* (1972) e *Tumbo* (1976), pubblicate dalla Janus di Bergamo nella collana "Viaggi e scoperte".

⁴ Alcune fonti indicano il 1964 come data della prima traduzione italiana, ma la prima edizione rintracciabile è quella del 1965, indicata anche dallo stesso editore nel frontespizio delle ristampe successive.

⁵ Cfr. la bibliografia delle traduzioni della letteratura polacca per bambini e per ragazzi negli anni 1945-1989 inclusa in Staniów 2006.

incideva sulla qualità del prodotto finito⁶. Tale pratica non deve essere comunque ascritta semplicemente al "minor prestigio" dei testi provenienti da una "cultura minore" e neanche all'indubbio minor prestigio della scrittura per ragazzi rispetto a quella "per adulti", ma anche a motivi pratici quale lo scarso numero di traduttori dal polacco⁷. Inoltre, nel caso delle traduzioni indirette c'era da aspettarsi una capacità di interpretare gli elementi culturospecifici dei testi di partenza alquanto limitata. Da questo punto di vista i tre romanzi discussi in questo articolo costituiscono il materiale ideale per un'analisi comparativa, in quanto presentano tre situazioni traduttive diverse: un versione fatta direttamente dal polacco (Ożogowska), una preparata da un tandem costituito da una madrelingua polacca senza esperienze traduttive e uno scrittore per l'infanzia (Jurgielewicz) e infine una traduzione indiretta compiuta da una professionista specializzata nelle traduzioni per ragazzi (Domagalik).

Domagalik, Jurgielewicz, Ożogowska: il contesto culturale della Polonia del secondo dopoguerra nei romanzi per ragazzi

Tutti e tre i romanzi oggetto di questa analisi presentano alcuni tratti in comune. Furono scritti più o meno nello stesso periodo: *Ten obcy* uscì nel 1961, *Ucho od śledzia* nel 1964 e *Koniec wakacji* nel 1966 (dunque il romanzo di Ożogowska arrivò in Italia con un ritardo di sette anni, e quello di Domagalik di ben dieci, un lasso di tempo non indifferente per l'attualità del contesto sociale e culturale). Le tre opere proponevano una narrativa di stampo assai tradizionale, realista. Tutte si rivolgevano a ragazzi piuttosto giovani (l'età dei protagonisti è quasi identica, tra i 12 e i 14 anni), il che le rendeva una lettura particolarmente appropriata per gli alunni di scuola media. Il loro punto di forza era costituito soprattutto da un ritratto perspicace e convincente dei problemi psicologici degli adolescenti, delineato sullo sfondo della vita quotidiana del paese negli anni Sessanta. Curiosamente, i tre romanzi sembrano completarsi nel rappresentare la Polonia ai tempi della così detta "piccola stabilizzazione": l'azione di *Ucho od śledzia* si svolge nella capitale, Varsavia, quella di *Koniec wakacji* è situata prevalentemente in una città provinciale della Slesia e *Ten obcy* in un piccolo villaggio di campagna. Nonostante la dimensione privata delle narrazioni, che si concentrano principalmente sui rapporti all'interno della famiglia o tra i giovani stessi, il contesto generale della realtà del paese comunista si intravede in numerosi dettagli e riferimenti, ovvi o almeno facilmente comprensibili per un lettore polacco, ma spesso esotici o addirittura impenetrabili per quello straniero.

⁶ Ovviamente, nel caso della letteratura polacca il problema delle traduzioni indirette non riguarda solo testi per ragazzi: è noto che una fetta non insignificante delle traduzioni di autori polacchi è avvenuta proprio tramite versioni intermedie. Questa "pessima usanza – di solito riservata alle letterature di minor prestigio" (Marchesani 1994a: 30) non è stata ancora oggetto di studio sistematico, anche se la questione viene sollevata in alcuni saggi dedicati a singoli autori: Gombrowicz (Marchesani 1992), Lem (Woźniak 2010), Witkacy (Ceccherelli 2012), Nałkowska (Kłos 2015). Dei problemi legati alle traduzioni indirette parla anche Raffo (1994) e di recente Kłos (2018).

⁷ Per una rassegna di molteplici fattori che favoriscono il ricorrere alle traduzioni indirette cfr. Washbourne 2013.

Il problema nel definire i riferimenti culturospecifici di un testo è legato al fatto che in pratica tutto in esso è condizionato culturalmente, a partire dalla lingua stessa (Aixelà 1996). Volendo considerare i principali problemi che presenta la traduzione di questi libri, se ne potrebbero indicare comunque almeno di tre tipi:

- 1) Lo stile e la lingua (la dimensione culturale codificata nella lingua e le sue implicazioni nella traduzione viene sottolineata soprattutto dai cognitivisti, cfr. Bartmiński 2007; Tabakowska 2015). Trattandosi di prosa per ragazzi, interessata più a esplorare le tematiche dell'adolescenza che a cercare nuovi mezzi di espressione artistica, lo stile narrativo tende alla semplicità e alla trasparenza, senza presentare in apparenza sfide particolarmente ardue nella resa in un'altra lingua. Un discorso a parte è però costituito dai dialoghi che, tentando di ottenere l'effetto mimetico della parlata reale, diversificano il tono e il registro a seconda della provenienza sociale di chi parla, introducendo non di rado elementi gergali e di slang. Un'altra difficoltà è legata all'uso di forme linguistiche connesse alla competenza pragmatica: ad esempio, il significato sottinteso dei diminutivi o la scelta della forma allocutiva.
- 2) Dettagli culturospecifici. Nell'ambito degli studi sulla traduzione sono state proposte diverse classificazioni di cosiddetti *realia* che possono ricorrere nel TP (cfr. soprattutto Newmark 1988, ma anche Rantanen 1990; Katan 1999; Diaz Cintas, Remael 2007 e altri). Nella tabella 1 vengono indicate alcune categorie di *realia* dei romanzi analizzati.

Riferimenti geografici

nomi di fiumi, montagne, regioni ecc.	Bug, Tatry, Giewont, Morskie Oko
città, quartieri, strade	Szczyrk, Krynica, Otwock, MDM, Żerań, Mokotów, Krakowskie Przedmieście, Wybrzeże Gdańskie
specie di piante endemiche o tipiche della Polonia	leszczyna, tarnina, szarotka, maciejka

Riferimenti etnografici

oggetti della vita quotidiana	syrenka, dekawka (marche di automobili), kawa z młynkiem (la marca più diffusa di caffè), teksas (tipo di stoffa), pursiczan (marca di tabacco), szklanka po musztardzie (contenitore di vetro per la senape, riciclato come bicchiere), fajerka (piastra del forno a legna), ćmielowski serwis (servizio di piatti proveniente da una rinomata manifattura polacca di porcellana)
piatti, prodotti alimentari	kartoflanka (minestra di patate), barszcz (minestra di barbabietole), piernik (dolce alle spezie), naleśniki (crespelle), kiszka, kaszanka (sanguinaccio), pierogi (ravioli)

negozi, attività	spółdzielnia (cooperativa agricola), sklep komisowy (negozio di abiti usati occidentali), kawiarenka (un incrocio tra bar e pasticceria), pegeer (azienda agricola tipo kolchoz, ma anche negozio di campagna), woda z sokiem (acqua gasata con sciroppo di frutta)
riferimenti ad arte e cultura	żółty tygrys (collana di libri d'avventura), Winnetou (personaggio letterario creato da Karl May, molto amato dai ragazzi polacchi), Prus, Konopnicka, Mickiewicz (nomi di scrittori), Fornalczyk (ciclista celebre negli anni Sessanta), kujawiak (danza popolare)
riferimenti storici	Kościuszko, Bolesław Wstydlivy Kazimierz Wielki, Łokietek (nomi di re e personaggi storici), szlachcic (nobile), veto (concetto legato alla Polonia nobiliare), karabin powstańców z sześćdziesiątego trzeciego roku (carabina risalente all'insurrezione del 1863), powstanie (insurrezione di Varsavia del 1944)
Riferimenti sociopolitici	
unità amministrative, istituzioni	sanatorium (sanatorio), spółdzielnia produkcyjna (ditta agricola nazionalizzata), komisja kwaterunkowa (ufficio assegnazione abitazioni), ogólniak (liceo di profilo generale)
riferimenti alla vita socioculturale	szkodnik (persona che agisce a danno dello Stato), kursokonferencja (tipo di corso di perfezionamento), książeczka zdrowia (tessera sanitaria)

Tabella 1. Esempi di *realia* nei romanzi di Domagalik, Jurgielewicz e Ożogowska

- Aspetti della vita quotidiana che non costituiscono un particolare problema traduttivo in sé, ma così lontani dall'esperienza del lettore della LA da rendere esotico o incomprensibile il mondo presentato: ad esempio far transitare le mucche in mezzo alle strade di una città e tenere le galline nei palazzi urbani (Domagalik), picchiare i bambini con una cintura "per il loro bene" presentato come una pratica frequente e lodevole, dover noleggiare una carrozza per andare in città (Jurgielewicz), condividere un appartamento con cinque famiglie e osservare turni giornalieri per poter fare la doccia (Ożogowska); non immediatamente accessibili sono anche le allusioni all'Insurrezione di Varsavia del 1944 (Ożogowska, Domagalik) e altri eventi legati alla storia della Polonia.

Si tratta di problematiche che riguardano tutti i romanzi in questione, ma in misura differente. Si procederà dunque con l'analisi separata dei testi e delle loro traduzioni, cominciando da quello che è senza dubbio il più complesso dal punto di vista traduttivo, *Ucho od śledzia* di Hanna Ożogowska.

Hanna Ożogowska e *Ucho od śledzia*

Ożogowska, nata nel 1904, insegnante e giornalista, oggi è ricordata soprattutto per i suoi romanzi per ragazzi. Questi ultimi, scritti dopo la Seconda guerra mondiale, descrivevano con molto realismo la dura vita quotidiana dei primi decenni del dopoguerra, sia nell'ambiente della scuola che in quello della famiglia, includendo problematiche complesse quali genitori violenti o piccola criminalità. Temi che Ożogowska sapeva trattare in maniera leggera, sfuggendo a intenti didattici troppo espliciti. L'azione di *Ucho od śledzia* si svolge a Varsavia all'inizio degli anni Sessanta dove, in un palazzo una volta elegante ma ormai ridotto in rovina dopo le devastazioni della guerra, convivono in un solo appartamento ben cinque famiglie: i vecchi proprietari, a cui è rimasta una sola stanza, una famiglia con i due figli, Witek e Henio, un'insegnante, un'infermiera e un meccanico. Ben presto a quel luogo già incredibilmente stipato si aggiungono altri due ragazzi: Michał e Agnieszka, entrambi con un passato difficile alle spalle (lui alle prese con il patrigno alcolizzato e violento, lei orfana del padre ingiustamente accusato di frode). Da qui parte una trama assai esile che si svolge sul filo delle vicende quotidiane dei ragazzi, ma anche degli adulti che ne condividono l'angusto spazio vitale, tra attriti, incomprensioni, piccoli e grandi malcontenti, ma anche momenti di solidarietà, di aiuto reciproco, svago e ottimismo. Un racconto corale che affascina per la rievocazione vivida della realtà di allora, per l'introspezione priva di sentimentalismi delle problematiche dell'adolescenza, ma forse soprattutto per la capacità dell'autrice di scrivere di argomenti anche tristi o deprimenti con un gran senso dell'umorismo.

Sono proprio le caratteristiche intrinseche, però, a rendere il romanzo particolarmente problematico dal punto di vista traduttivo. Le circostanze esistenziali, il sistema stesso di assegnare le abitazioni a gruppi familiari dovevano sembrare a un giovane lettore italiano non tanto strani quanto inesplicabili. Perché i proprietari di un appartamento sono costretti a convivere con degli inquilini che non pagano neanche l'affitto? Come mai per avere la propria abitazione bisogna aspettare la decisione del Comune e non è possibile usufruire di più di una stanza a persona? Che cosa è, e come funziona, l'"Ufficio Alloggi"⁸ che sembra svolgere un ruolo centrale nella vita di tutti i protagonisti? Perché l'ex domestica dei proprietari

⁸ *Kwaterunek, Biuro Kwaterunkowe*: a partire dal 1945 era stato creato un ente che si occupava di assegnare le abitazioni seguendo norme prestabilite: ad esempio, a una persona singola oppure una coppia spettava solo una stanza, perciò gli appartamenti grandi venivano *za-gęszczane* ("riempiti") con l'aggiunta obbligatoria di altri inquilini nelle stanze rimanenti. Similmente, gli appartamenti nuovi venivano assegnati in base al numero di persone nel nucleo familiare: a una persona singola o a una coppia spettava un monolocale, alla famiglia con due bambini un bilocale ecc. La situazione edilizia di Varsavia, distrutta all'80% durante la Seconda guerra mondiale, era particolarmente critica e di conseguenza il *Biuro Kwaterunkowe* vi ha assunto un ruolo importantissimo (cfr. l'interessante libro di Kochanowski *et al.* 2003).

è una riccona, mentre loro arrivano a stento a fine mese? Come spiegarsi il fatto che uno degli inquilini alza spesso il gomito e i coabitanti lo considerano comunque una brava persona? Perché nella capitale polacca un frigorifero, una lavatrice o un televisore costituiscono un oggetto del desiderio quasi irraggiungibile? Le domande che poteva porsi un ragazzo italiano erano davvero tante, considerando anche che il romanzo era approdato in Italia solo nel 1971, quando la realtà in cui vivevano gli italiani era lontana anni luce da quella descritta da Ożogowska.

Un altro fattore che rende arduo il compito di tradurre il romanzo è il suo linguaggio, assai più complicato rispetto a quello riscontrato mediamente nella narrativa per ragazzi. L'autrice diversifica infatti il modo di parlare dei personaggi a seconda del temperamento e soprattutto della provenienza sociale. Dei tre giovani protagonisti, Agnieszka parla un polacco standard molto corretto, Witek, figlio di un impiegato, ricorre spesso ai colloquialismi che usa con i compagni di scuola, mentre la parlata di Michał, proveniente da una famiglia proletaria e disagiata, abbonda di espressioni gergali. Dal momento che Ożogowska ricorre spesso al discorso indiretto libero, vari socioletti pervadono anche molte parti narrative. A questo punto la traduzione dei termini culturo-specifici, legati al periodo storico in cui si svolge la trama, sono forse un problema minore rispetto alla resa degli idioletti.

Ucho od śledzia uscì presso la casa editrice fiorentina Sandron, specializzata in pubblicazioni di carattere educativo. La prefazione al libro, scritta da Carla Poesio, nota pedagoga impegnata nell'organizzazione della Fiera internazionale del libro per ragazzi di Bologna e autrice di libri divulgativi per la gioventù, corrisponde all'intento dell'editore di proporre il romanzo come lettura per le scuole. Dal suo saggio, indirizzato non tanto ai ragazzi quanto agli insegnanti con lo scopo di fornire loro strumenti utili per l'analisi in classe, traspare chiaramente la consapevolezza delle difficoltà che potrebbe comportare la lettura del libro. Diviso in sei sezioni, esso illustra il romanzo, i personaggi, sottolinea il valore del testo in quanto testimonianza di una determinata epoca storica, ne descrive lo stile, la struttura e l'impianto polifonico della narrazione. Proprio riguardo al linguaggio, Poesio riconosce *a priori* la sconfitta della sfida traduttiva, avvertendo: "purtroppo un giovane lettore italiano che avvicina questo linguaggio attraverso una traduzione e non può neppure istituire un utile raffronto con altri libri della stessa Autrice, non sarà in grado di cogliere queste note distintive [dello stile]" (Poesio 1971: 11).

La traduzione era stata affidata allo slavista Pier Francesco Poli, specializzato soprattutto nelle traduzioni dal ceco, ma che in precedenza aveva già tradotto, tra gli altri, romanzi di Jerzy Andrzejewski e Stanisław Lem. Analizzando l'effetto dei suoi sforzi risulta difficile non condividere il rammarico espresso da Carla Poesio. In qualche modo, la sconfitta viene preannunciata già dal titolo italiano del romanzo, *Un orecchio d'aringa*, traduzione letterale dell'idioma che nello slang urbano polacco indica "una cosa impossibile da fare". Sono infatti proprio le espressioni idiomatiche, gergali e colloquiali a mettere il traduttore di fronte a una sfida che egli non è stato in grado di superare. La prima cosa che si nota è la rinuncia a ogni tentativo di riprodurre l'idioletto dei singoli personaggi. Parlano tutti in maniera più o meno uniforme, perché vengono rese con parole neutre non solo espressioni del gergo o dello slang, ma anche quelle tipiche del registro orale. Così *graby* diventa "mani", *rajcować* – "chiacchierare",

robotny – “laborioso”, *bobrować* – “andare in giro”, *kapować* – “capire” e così via; questi equivalenti sono semanticamente corretti ma del tutto incolori. Lo stesso procedimento vale per le espressioni idiomatiche. In alcuni casi il traduttore è riuscito a trovare, è vero, una soluzione soddisfacente, rendendo, ad esempio *na złodzieju czapka gore* con “chi è in fallo ha la coda di paglia”, *potrzebne jak dziura w moście* con “ci stanno come il cavolo a merenda” oppure *czekaj tatka latka* come “campa cavallo”; il più delle volte, tuttavia, i fraseologismi sono stati semplicemente parafrasati: *za psi pazur uważają* – “non prendono neanche in considerazione”; *będziemy trzymać sztamę* – “ci daremo una mano tra noi”; *dziesiąta woda po kisielu* – “una parente molto lontana”, *szło mu jak z kamienia* – “non gli veniva proprio” ecc. Inoltre, il traduttore non ha notato, oppure non ha considerato importante, il fatto che quasi tutti i personaggi hanno dei propri modi di dire preferiti che ricorrono più volte nei dialoghi e contribuiscono a caratterizzarli. L'unica a mantenere questo tratto nel testo italiano è la proprietaria della casa, la signora Szafranec, che non smette di intercalare: *to mi się wcale nie podoba* (questo non mi piace affatto) reso in italiano con: “questa storia non mi piace affatto”. Però ad esempio le espressioni colorite usate in abbondanza da Michał vengono rese ogni volta in maniera diversa. La sua esclamazione preferita, *Bozie-Kozie*⁹, in italiano diventa “davvero, sai”, “te lo garantisco”, “te lo giuro” o addirittura “perdiana” – un'espressione letteraria e vagamente manzoniana, alquanto improbabile nella bocca di un ragazzo rude e poco educato.

Le difficoltà di tradurre il registro orale del racconto non si limitano a singole parole o espressioni, ma si rispecchiano nella struttura sintattica dei dialoghi che non solo vengono privati della loro carica espressiva, ma in molti casi diventano artificiali e poco plausibili. La madre dice a suo figlio: “ti raccomando solo di tornare a casa presto”¹⁰, Michał ammonisce il suo amico “ti sei fatto prendere dalla paura”¹¹, e si scusa con la proprietaria “mi sono comportato come un villano”¹², mentre l'infermiera esclama indignata: “ma è una cosa nota: quando uno è solo gli dan tutti addosso, come ad un albero quando è pericolante...”¹³. Anche quando il traduttore fa qualche tiepido tentativo di rendere in italiano lo slang giovanile, lo fa in una maniera poco coerente, come nell'esempio riportato sotto:

– Nie złość się, nie złość – powiedział pojednawczo Michał. – Po mojemu to tak: żadne takie „cudo-miód-ryba-kit” nie jesteś. Co to, to nie. I do Bardotki też ci daleko. Nawet z ulgową taryfą – ucho od śledzia! Ale jak się dobrze przyjrzeć, dziewczyna z ciebie niczego. (Ożogowska 1996: 21)

– Non te la prendere, non te la prendere – disse Michele conciliante. – Secondo me, io la vedo così: un'“extra-super-dotata” non sei, c'è poco da fare. E non è che tu assomigli troppo a Brigitte Bardot. Puoi fare gli sforzi che vuoi, è come voler vedere gli orecchi ad un'aringa! E se uno ti guarda ben bene, bambina mia, non vali proprio un fico. (Ożogowska 1971: 31)

⁹ Eufemismo che sostituisce l'interiezione “jak Boga kocham” (come mi è caro Iddio).

¹⁰ Nel testo di partenza: “Tylko wracaj prosto do domu”.

¹¹ Nel testo di partenza: “Strach cię obleciał”.

¹² Nel testo di partenza: “Zachowałem się faktycznie, jak żółb”.

¹³ Nel testo di partenza: “Wiadomo: na biedną wdowę to jak na pochyte drzewo...”. La traduzione italiana non rende l'espressione idiomatica.

Il ragazzo si sta rivolgendo a una compagna di classe, offesa per i suoi commenti sul suo aspetto. L'idea di rendere l'espressione gergale "cud-miód-ryba-kit" con "extra-super-dotata" è abbastanza ingegnosa, ma è poco verosimile che un ragazzo di borgata ricorra alla struttura "non è che tu assomigli troppo...". Il significato delle due frasi seguenti viene completamente frainteso, con la traduzione letterale dell'idioma *ucho od śledzia* e l'errore di comprensione riguardo al giudizio finale di Michał (che, riassumendo, dichiara *dziewczyna z ciebie niczego*, ovvero "tutto sommato non sei male"). La conclusione "non vali proprio un fico" invece di essere conciliante è diventata così esplicitamente offensiva.

L'appiattimento linguistico e gli errori di comprensione hanno fatto evaporare l'effetto comico di molte battute. Si potrebbero fornire numerosi esempi, ma qui ne citiamo solo due. Nel primo Witek e Michał raccontano ad Agnieszka che il direttore della scuola ha indotto un ragazzo a confessare le sue infrazioni:

- | | |
|--|--|
| <ul style="list-style-type: none"> - Dopiero jak Galicza pan kierownik spreparował... - Spreparował? - powtórzyła zaniepokojona Agnieszka - Na miękko! Galicz [...] wyśpiewał i płakał jak zgłodniały osesek. (Ożogowska 1996: 266) | <ul style="list-style-type: none"> - Soltanto quando il signor preside ebbe fatto parlare Galicz... - Galicz? - ripeté Agnese inquieta. - Sì, Galicz, Galicz, ha ceduto. Ha raccontato quello che sapeva e piangeva come un latitante affamato. (Ożogowska 1971: 269) |
|--|--|

Witek usa la parola *spreparował* (ha preparato, cucinato) nel senso di "ha fatto parlare" il che provoca una reazione allarmata della ragazza, meno versata nello slang giovanile. Michał però fraintende la sua confusione e conferma le parole dell'amico rafforzando ancora l'espressione gergale: (*spreparował*)... *na miękko* (l'ha cotto per bene) e descrivendo il comportamento del ragazzo incriminato con espressioni colorite *wyśpiewał* (ha cantato) e *płakał jak zgłodniały osesek* (piangeva come un marmocchio affamato). Il dialogo italiano cambia completamente il tono e diventa perfino vagamente minaccioso. Oltre a far parlare Witek e Michał in maniera estremamente formale, il traduttore ha reso poco comprensibile l'inquietudine di Agnieszka che fa una domanda del tutto inutile, visto che sa molto bene chi è Galicz.

In un altro scambio di battute, Michał prende in giro il suo amico, chiamandolo *wolnomyśliciel* (libero pensatore) e spiegandogli in seguito che il termine significa "lento pensatore":

- | | |
|---|--|
| <ul style="list-style-type: none"> - Ty Witek, wolnomyśliciel jesteś. - Wolnomyśliciel? Cóż to znaczy? - To znaczy, że wolno myślisz, wiesz? Tak sobie dasz wszystko sprzed nosa sprzątać? (Ożogowska 1996: 261) | <ul style="list-style-type: none"> - Tu, Witek, sei un libero pensatore. - Un libero pensatore? Che vuol dire? - Vuol dire che sei di idee liberali, capisci? Ti lasci portar via tutto di sotto il naso! (Ożogowska 1971: 266) |
|---|--|

L'equivoco è basato sull'omonimia polacca di *wolny* (libero) e *wolny* (lento). Il gioco di parole è difficile da rendere in italiano, dove l'omonimia tra i due termini non esiste, ma, non provandoci neanche, il traduttore ha stravolto il significato del dialogo originale. Michał non conosce il significato

corretto del termine *wolnomyśliciel*, perciò gli attribuisce il senso letterale e sbagliato (uno che pensa lentamente). Nel testo italiano invece il ragazzo diventa improvvisamente più versato nel lessico dotto di Witek, errore ingigantito dalla nota a piè di pagina in cui si dà la spiegazione della parola e l'informazione che l'espressione è qui "inadeguata per eccesso", ma "Michele ama usare frasi e parole grosse".

Vista la scarsa resa generale del linguaggio narrativo di Ożogowska in italiano, appaiono di poca importanza scelte o errori riguardanti termini culturali specifici che appaiono nel romanzo. Manca una strategia omogenea sia nei confronti dei nomi dei personaggi (alcuni italianizzati come Michele, Agnese, Francesco, altri lasciati in polacco) e anche dei toponimi. *Wybrzeże Gdańskie* trova un equivalente corretto in "Lungovistola Danzica", ma *MDM* (Marszałkowska Dzielnicą Mieszkańcowa), famoso quartiere del centro di Varsavia costruito negli anni 1950-1952, viene ribattezzato genericamente "nuovo quartiere residenziale" (peraltro dà un'idea sbagliata del posto, trattandosi in realtà del centro della città), mentre *Krakowskie Przedmieście*, storica strada di rappresentanza della capitale, è diventata un criptico "Borgo Cracovia". Quanto ai nomi dei prodotti, delle marche, degli oggetti tipici della realtà polacca, si ricorre di solito agli iperonimi, ad esempio *Ćmielowski serwis* diventa "servito di marca", *pursiczan*, "tabacco di marca" ecc. In alcuni casi si fa anche ricorso alle note (a cura di Carla Poesio), per quanto il criterio che regola il loro inserimento risulti poco sensato e le informazioni date siano spesso imprecise o sbagliate. Si spiega ad esempio nelle note che Stettino è "porto polacco a nord-ovest, sulla foce dell'Oder", Mokotów "grosso complesso di edifici d'abitazione per operai e funzionari situato in una zona a sud di Varsavia" e Giewont "la seconda vetta dei Tatra polacchi (circa 2500 m)"¹⁴, ma non si danno delle informazioni del genere riguardo ad altre città o luoghi citati nel testo: Kazimierz, Rzeszów, Łódź, Żerań, Starówka, MDM, Morskie Oko ecc. Si spiega nelle note chi furono Mickiewicz e Sienkiewicz ma non chi fu Konopnicka. Quando in una delle conversazioni si accenna alla ricostruzione del castello reale, la nota precisa "antica fortezza sulla Vistola, costruita nel XVII secolo su progetto dell'architetto Andrea Hegner Abramowicz" (sbagliando sia il nome dell'architetto, Abrahamowicz, che l'epoca a cui risale il castello) non informando invece in primo luogo perché il palazzo avrebbe dovuto essere ricostruito. Alla stessa maniera, quando si accenna che il figlio dei proprietari della casa "è caduto nell'insurrezione" manca una nota che spieghi di quale evento storico si parli. Si è ritenuto invece opportuno spiegare nella nota che "il verme solitario" è un "parassita dell'intestino umano".

È difficile dire che impressione della Polonia contemporanea si siano fatti i ragazzi italiani a cui è capitato di leggere il romanzo di Ożogowska, dal momento che non si riesce a trovarne nessuna recensione. Nonostante esso abbia avuto una ristampa nel 1975, non è comunque riuscito a diventare un titolo ricorrente nella lista delle letture consigliate alle scuole medie.

¹⁴ In realtà il Giewont è alto 1894 metri, cfr. <https://encyklopedia.pwn.pl/haslo/Giewont;3905416.html> (ultimo accesso: 20.03.2020).

Janusz Domagalik e *Koniec wakacji*

Rispetto a quello di Ożogowska, i libri di Domagalik e Jurgielewicz costituivano una sfida traduttiva sicuramente meno ardua, soprattutto dal punto di vista della resa dell'idioletto. *Koniec wakacji* è un romanzo autobiografico in cui l'autore, più giovane di una generazione sia di Ożogowska che di Jurgielewicz (nato nel 1931) rievoca la vita in una piccola città della regione mineraria in cui era cresciuto, Czeladź (che nel libro si nasconde sotto il nome di Borzechów). Il protagonista, Jurek, passa l'estate in città insieme ad altri amici che, per mancanza di mezzi, hanno dovuto rinunciare alla villeggiatura. All'inizio le vacanze si prospettano lunghe e noiose, ma sono destinate a diventare un momento di profondo cambiamento e di presa di coscienza di sé da parte del protagonista. Lo stimolo viene dall'arrivo di una ragazza di Varsavia, Elżbieta, con cui Jurek vivrà la sua prima storia d'amore, descritta in maniera delicata e convincente. Immerso nel mondo dei suoi sentimenti e dei rapporti con i coetanei, il ragazzo non si accorge a lungo dei segnali di crisi che vengono dalla sua stessa famiglia: solo verso la fine delle vacanze scoprirà che i suoi genitori si sono separati e dovrà affrontare la situazione con la maturità emotiva sviluppata durante l'estate. Il libro di Domagalik è dunque un *Bildungsroman* che si concentra sulle problematiche universali del passaggio dall'infanzia spensierata all'adolescenza e al confronto con le responsabilità della vita. Il contesto della quotidianità nella provincia polacca degli anni Sessanta costituisce lo sfondo della vicenda, ma non condiziona i personaggi così tanto come nel romanzo di Ożogowska. Anche il linguaggio è relativamente semplice e lineare, nonostante sia nei dialoghi che nelle parti narrative (il narratore è lo stesso protagonista, Jurek) si senta forte la presenza del registro orale.

In Italia il romanzo approdò per la prima volta nel 1976, nella collana "I premiati del mondo" della Giunti Marzocco nella versione di Laura Draghi Salvadori, autrice di libri per bambini che aveva firmato moltissime traduzioni per l'infanzia, soprattutto dall'inglese e dal tedesco, ma anche dal nederlandese, dallo svedese, dal francese e dal polacco, pur non conoscendo ovviamente tutte queste lingue. Dal momento che il romanzo di Domagalik non è stato mai tradotto in inglese né in francese, la fonte più probabile della versione italiana sembrava la traduzione tedesca di O.J. Tauschinski¹⁵, *Ich habe mich entschieden*, uscita per la prima volta nel 1971: un'attenta lettura contrastiva dei due testi ha confermato questa ipotesi. Le scelte traduttive compiute da Draghi sono dunque condizionate dalla versione intermedia in tedesco; va però sottolineato che l'autrice è andata oltre una riproposizione passiva della traduzione di Tauschinski. Ad esempio, il titolo italiano, *L'estate dei colombi*, presumibilmente proposto dalla traduttrice, è convincente e ben si sposa con il motivo ricorrente nel testo dei colombi viaggiatori, che Jurek alleva nella soffitta del suo casamento¹⁶. La breve introduzione al romanzo proposta da Draghi (mentre il testo tedesco ne era sprovvisto) indica che la traduttrice era ben consapevole delle difficoltà di avvicinare un ragazzo italiano all'"esotica" realtà polacca:

¹⁵ Oscar Jan Tauschinski (1914-1993), proveniente dalla Galizia e, fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale, cittadino polacco, si era specializzato nelle traduzioni dal polacco e dall'inglese, scrivendo anche romanzi e racconti per ragazzi.

¹⁶ Si tratta di una scelta sicuramente più felice di quella tedesca *Ich habe mich entschieden* (mi sono deciso).

Possono sembrare poco comprensibili a prima vista ai lettori italiani molti accenni alla situazione scolastica, all'impiego del tempo libero [...], alla condizione degli alloggi [...], all'assistenza medica spersonalizzata [...] ma chi ha un po' conosciuto la Polonia oggi, la ritrova qui intera, genuina (Domagalik 1976: 6).

La lingua del romanzo sembra più curata di quella di *Ucho od śledzia* ed è evidente il tentativo della traduttrice di rendere i dialoghi scorrevoli, riproducendo almeno in parte l'oralità del testo di partenza (peraltro resa assai bene da Tauschinski), anche se di tanto in tanto le capita di fraintendere il senso del testo tedesco:

<p>A może by tak po kolacji na jabłka wyskoczyć? Na papierówki... Ale sam? To nie ma sensu, samemu to żadne przyjemność. (Domagalik 1966: 7)</p>	<p>Nach dem Abendessen könnt ich schauen, das ich zu Äpfeln komme—die Klaräpfel müßten schon reif sein... Aber allein hat es keinen Sinn. (Domagalik 1971: 6)</p>	<p>Dopo pranzo potrei vedere di andare a cogliere le mele, le "Clara" dovrebbero esser mature... Ma da solo non sa di niente. (Domagalik 1976: 7)</p>
<p>To ja wychowałam ją, kiedy nasi rodzice zginęli w powstaniu. (Domagalik 1966: 172)</p>	<p>Ich habe sie ja erzogen, nachdem unsere Eltern während des Aufstandes zugrunde gegangen waren. (Domagalik 1971: 159)</p>	<p>Sono stata io a tirarla su, quando i nostri genitori, dopo la rivoluzione, si sono trovati senza mezzi. (Domagalik 1976: 154)</p>

Nel primo frammento, il protagonista medita di andare a cogliere delle mele in un orto, ma decide che farlo senza compagnia non è divertente. Tauschinski ha interpretato correttamente la frase, trovando anche l'equivalente tedesco della varietà di mele chiamata *papierówka*, cioè *Klarapfel* (alla lettera: "mela chiara"). Draghi ha sostituito *kolacja*, "cena", con "pranzo" e ha interpretato male il nome delle mele, escogitando delle misteriose "Clara"¹⁷. Copiando invece la sintassi della seconda frase ha creato un'espressione poco comprensibile. Un errore di comprensione più grave è presente nel secondo esempio. Nel testo polacco di partenza la zia spiega a Jurek che, dopo la morte dei loro genitori nell'insurrezione, ha tirato su lei sua sorella, cioè la madre del protagonista. In polacco non c'era bisogno di precisare di quale insurrezione si trattasse: anche per i ragazzi il riferimento alla rivolta di Varsavia del 1944 era ovvio. Tauschinski ha reso correttamente il significato della frase, anche se per i lettori tedeschi l'espressione generica *Aufstand* (rivolta) probabilmente non aveva una connotazione chiara. Draghi ha interpretato erroneamente *zugrunde gegangen waren* (erano morti) come "si sono trovati senza mezzi" e ha trasformato "insurrezione" in "rivoluzione", travisando completamente il senso originale del testo di partenza. Delle distorsioni del significato di questo tipo se ne potrebbero indicare altre, anche se non sono frequentissime e alcune si potrebbero considerare persino divertenti: ad esempio *kundel* (cane meticcio), tradotto in tedesco correttamente come *Promenadenmischung*, in italiano viene definito poeticamente "il figlio della colpa". Una delle pecche più evidenti della

¹⁷ L'equivalente italiano della *papierówka* è "trasparente bianca", ma visto che la definizione in Italia non è molto conosciuta, sarebbe meglio proporre, ad esempio, "mele golden".

versione italiana, dovute alla traduzione indiretta, è il calco di forme allocutive e di termini onorifici, tradotti alla lettera dal tedesco, dove invece vengono usati nel modo corretto: "signor cappellano" (*Herr Kaplan*), "signor dottore" (*Herr Doktor*), "signor direttore delle miniere" (*Herr Bergwerksdirektor*).

Per quanto riguarda i riferimenti culturospecifici, una parte dei quali viene elencata nella tabella 2, la versione italiana dipende ovviamente da quella tedesca, condividendone sia le soluzioni corrette che quelle meno riuscite.

Testo polacco	Traduzione tedesca di Tauschinski	Traduzione italiana di Draghi
Riferimenti ai personaggi famosi		
Fornalczyk	Unglückwurm	Disgraziata
Bolesław Wstydlivy	-	-
Łokietek	-	-
Kazik, Kazimierz Wielki	König Kasimir den Grossen	-
Kościuszko	Kosciuszko	Kosciuszko
Kopernik	Kopernikus	Copernico
Toponimi		
Warszawa, Kraków, Poznań, Otwock, Szczyrk, Łowicz	Warschau, Krakau, Posen, Szczyrk, Otwock, Lowicz	Varsavia, Cracovia, Poznan, Szczyrk, Otwock, Lowicz
na Podhalu	In den Karpaten	nei Carpazi
Stare Miasto, Aleje, Nowy Świat	Altstadt, -, -	Città vecchia, -, -
Pałac Kultury, Most Poniatońskiego	Kulturpalast, Poniatoński Brücke	Ponte Poniatoński
Riferimenti storici e socioculturali		
technikum mechaniczne	Technischen Fachschule, Abteilung Mechanik	istituto tecnico, ramo meccanica
liceum ogólnokształcące	Allgemeinbildende Lyzeum	liceo di cultura generale
wieczorowy inżynier	Abend-Ingenieur	ingegnere serale
kierownik kwaterunku	Gemainderat für Wohnungswesen	assessore per gli alloggi
spółdzielnia produkcyjna	Genossenschaft	consorzio agricolo
przydziały węglowe	Kohle	carbone
książeczka ubezpieczalni	Ausweis der Krankenkasse	il certificato della cassa malattie
odpust	Kirchweih	festa patronale
karabin powstańców z sześćdziesiątego trzeciego roku	Gewehre der Aufständischen aus dem Jahre 1863	armi della rivolta del 1863
powstanie	Aufstand	rivoluzione
okupacja	Besetzungszeit	Resistenza
żółty tygrys	Der "Gelbe Tiger"	"La Tigre Gialla"
syrenka	Motorrad	-
odpustowe obwarzanki	Kirchweihbrezeln	ciambelline
kaszanka	Wurst	salsiccia
woda z sokiem	Himbeerwasser	sciropo di lampone

Tabella 2. Traduzione di alcuni elementi culturospecifici di *Koniec wakacji* nella traduzione tedesca e italiana.

Tauschinski aveva interpretato correttamente la maggior parte dei termini specifici della realtà polacca, pur non essendo riuscito a evitare qualche svista. Ad esempio, quando il protagonista dice che suo padre sta leggendo *żółtego tygrysa* (tigre gialla), si riferisce a una collana di libri di guerra molto amata dai lettori di sesso maschile. Nella traduzione tedesca (e di conseguenza anche quella italiana), l'uomo legge invece un non meglio precisato libro intitolato *Der Gelbe Tiger – La Tigre Gialla*. Assai infelice è stata anche la resa di *książeczka ubezpieczalni* con *Ausweis der Krankenkasse* che in italiano è diventato un misterioso "certificato della cassa malattie" (invece di un semplice "libretto sanitario"). Alcune delle soluzioni proposte da Draghi sembrano più convincenti di quelle di Tauschinski. Ad esempio *okupacja*, parola universalmente usata in Polonia in riferimento al periodo della Seconda guerra mondiale, è stato reso in tedesco letteralmente come *Besetzungszeit*¹⁸, diventando così probabilmente enigmatico per i lettori tedeschi, non abituati a tale connotazione. Draghi ha invece scelto di rendere il riferimento con il termine Resistenza, che evoca appunto il periodo della Seconda guerra mondiale. Anche "festa patronale" usata per descrivere *odpust* (festa della parrocchia, usanza ancora molto diffusa in Polonia nella seconda metà del Novecento) è molto più vicina al senso della parola polacca che il tedesco *Kirchweih* (cerimonia della consacrazione della chiesa o festa in occasione dell'anniversario di questo evento). Sono delle proposte intelligenti e fanno capire che, pur non traducendo direttamente dal polacco, Draghi ha affrontato il suo compito con impegno e diligenza. A differenza del testo tedesco, nella traduzione italiana appaiono anche due note esplicative, collocate nella stessa pagina: l'informazione che *złoty* è l'"unità monetaria polacca" e un breve cenno biografico a Tadeusz Kościuszko, peraltro tanto carico ideologicamente quanto presumibilmente poco chiaro per il lettore:

Taddeo Kosciuszko, grande condottiero (1746-1817). Fallì il suo tentativo di insorgere contro le potenze alleate della Russia, dell'Austria e della Prussia alla testa di un esercito popolare. Ma la sua sollevazione fu molto importante in quanto dimostrò che lo Stato polacco non era costituito solo dall'aristocrazia e dall'alto clero, ma che le tradizioni e i sentimenti erano difesi dal popolo (Domagalik 1976: 40).

Va anche detto, però, che mentre la versione tedesca propone il testo quasi integrale, con pochissimi tagli rispetto al testo polacco, in italiano l'omissione di frammenti scomodi, strategia impiegata anche da Poli nell'*Orecchio di aringa*, arriva ad essere ancora più considerevole: mancano infatti non solo alcuni paragrafi, ma perfino capitoli interi. La riduzione riguarda non solo elementi culturospecifici, ma anche descrizioni e termini legati all'industria del carbone. Ad esempio, quando il protagonista, cresciuto in una città mineraria, elenca i nomi di diversi tipi di carbone che vengono estratti nella miniera, il testo italiano si limita alla costatazione "li conoscevo tutti". Sono state tagliate o semplificate molte descrizioni, ridotti i dialoghi ecc. Il contesto storico-culturale in

¹⁸ In Germania il termine di Tauschinski *Besatzungszeit*, cioè "tempo dell'occupazione", viene associato soprattutto alle zone di occupazione tracciate dagli Alleati nel periodo 1945-1949; la definizione più comprensibile sarebbe quella di *Deutsche Besetzung Polens*.

cui si svolge la trama dell'*Estate dei colombi* emerge dunque nella versione italiana senz'altro sbiadito e banalizzato rispetto al testo di partenza, anche se bisogna ammettere che i tagli e gli errori della traduzione non gravano molto sulla comprensibilità delle problematiche trattate nel libro e che la lettura è comunque scorrevole. In Italia, pur non avendo vinto il premio principale, il romanzo di Domagalik si era trovato tra i finalisti del Premio Bancarellino nel 1977. Giunti Marzocco ha ristampato nel 1978 la prima edizione illustrata e nel 1983 ha ripubblicato il romanzo nella collana "Praemium". È difficile dire oggi che effetto abbia potuto esercitare il romanzo sui ragazzi italiani; l'unico commento emerso dalle ricerche fatte in internet da chi scrive è molto positivo:

quella che all'inizio poteva apparire una lettura pallosa, un po' alla 'Guarda come ti erudisco il pupo', si è rivelata, dopo le prime pagine, un divertente racconto nel quale mi sono ritrovato, quasi a dimostrare che gli adolescenti di tutto il mondo sono uguali nei loro errori, nella loro impulsività e nella loro gaiezza¹⁹.

Irena Jurgielewicz e *Ten obcy*

Ten obcy di Irena Jurgielewicz (o Jurgielewiczowa, come si preferisce chiamarla in Polonia) è un romanzo che, come quello di Domagalik, si concentra sulle problematiche psicologiche universali dell'adolescenza. Nata nel 1903, insegnante, pedagoga e saggista, Jurgielewicz era approdata tardi all'attività letteraria, debuttando negli anni Cinquanta con alcuni libri per l'infanzia, mentre tutti i suoi romanzi per la gioventù risalgono agli anni Sessanta. L'azione di *Ten obcy* si svolge nel piccolo villaggio di Olszyny all'inizio degli anni Sessanta. La vita quotidiana della campagna vi è tuttavia poco presente, dal momento che i protagonisti, due cugini, Marian e Julek, e due ragazze, Ula e Pestka, sono venuti da Varsavia in villeggiatura e non partecipano alle attività agricole. La loro routine quotidiana di svaghi e divertimenti viene interrotta dall'arrivo dello "straniero", un ragazzo misterioso ed evidentemente problematico, ma reticente nello svelare i suoi segreti. Inizia così la storia di una difficile amicizia, la cui trama non si snoda tanto sul piano degli avvenimenti quanto sul filo dei sentimenti, delle emozioni e degli stati d'animo. I dettagli della realtà polacca penetrano comunque nel tessuto narrativo (nel villaggio non c'è ancora la corrente, per prendere l'acqua bisogna andare al pozzo, per cucinare si usa una stufa a legna e l'unica automobile nel villaggio è quella del dottore), rimanendo però relegati sullo sfondo della vicenda; non interferiscono con i temi centrali dell'amicizia, della responsabilità verso se stessi e gli altri, dei rapporti tra figli e genitori. Lo stile del romanzo è molto sobrio, con pochissime concessioni al linguaggio colloquiale o gergale. I protagonisti provengono tutti da famiglie dell'intelligenza (sono figli di un medico, un ingegnere, un architetto) e usano un linguaggio corretto, standard. Rari elementi dialettali si possono trovare solo nei dialoghi (pochi) che coinvolgono gli abitanti del villaggio, ad esempio i nonni dei due ragazzi, oppure la governante del dottore.

¹⁹ https://www.anobii.com/books/L%27_estate_dei_colombi/01f94f8020724602f3 (ultimo accesso: 20.03.2020).

In Italia il romanzo di Jurgielewicz è stato l'unico tra quelli qui analizzati a uscire già a metà degli anni Sessanta. Pubblicato dalla Bemporad Marzocco (in seguito Giunti Marzocco) con il titolo *Lo straniero*, è stato tradotto in italiano da Edgarda Zawarska e Renato Caporali²⁰. Quarant'anni più tardi, nel 2004, la stessa casa editrice ne ha pubblicato una nuova versione nella serie "Capolavori contemporanei", nella traduzione di Grażyna Skibińska. Il frontespizio puntualizza che è stata svolta "dall'edizione integrale polacca del 1961". Si è creata così la rara opportunità di poter paragonare due versioni dello stesso testo e le loro strategie traduttive.

Zawarska e Caporali hanno optato per l'italianizzazione dei nomi e la modificazione dei cognomi e toponimi, presumibilmente per renderli foneticamente più facili, mentre Skibińska ha mantenuto i nomi originali dei personaggi, sbizzarrendosi invece con cognomi e toponimi che ha cambiato nella loro totalità, alcuni per facilitarne la pronuncia, altri senza una chiara motivazione (cfr. tabella 3).

Testo polacco	Traduzione di Zawarska & Caporali	Traduzione di Skibińska
Nomi propri		
Julek Miler	Giulio Miler	Julek Miler
Marian Pietrzyk	Mariano Petrik	Marian Turek
Pestka Ubyszówna	Pesca Ubiszowa	Pestka Ubalska
Ula Zalewska	Ula Zalewska	Ula Zatorska
Zenon Wójcik	Stefano Wuicik	Zenek Kaliski
Antoni Janica	Antonio Janic	Antoni Rupinski
Antek Majewski	Antonio Maiewski	Antek
Edzio Grzesik	Gregorio Edward	Piotrek
Pani Cydzikowa	la domestica / donna di servizio	La signora Bielas
Sierżant Kowalski	Sergente Kowalski	Sergente Kolarski
Luoghi		
Olszyny	Olszyn	Dobropole
Stryków	Strykuw	Lubin
Łętowo	Letuw	Lipno
Bielice	-	Bolmin
Strzemienice	Stremienice	Okalin
Tymianice	Tinienic	Borki

Tabella 3. Traduzione dei nomi e dei toponimi del romanzo *Ten obcy* nelle due versioni italiane.

I termini culturospecifici nel romanzo di Jurgielewicz non sono molti. La maggior parte di essi è stata sostituita in entrambe le traduzioni con iperonimi, oppure – nella prima traduzione, in cui sono presenti molti tagli al testo – addirittura omessa (cfr. tabella 4). Curiosamente, Zawarska e Caporali, che

²⁰ Renato Caporali è autore di molti libri di divulgazione per ragazzi. Quanto a Zawarska, non risulta che abbia tradotto nient'altro.

hanno "ripulito" il testo da quasi tutti i termini culturospecifici, hanno tradotto correttamente la marca dell'automobile del medico, conosciuta in Polonia con il nome di *dekawka*, versione polonizzata dell'acronimo D.K.W. È invece opinabile la scelta traduttiva di ridurre *pani Cydzikowa*, che si occupa della casa del dottore, a una semplice "domestica": nella Polonia comunista il concetto (se non la presenza reale) della domestica era del tutto scomparso. La persona che aiutava a svolgere le faccende domestiche veniva definita *gosposia* (governante) o *pomoc domowa* (collaboratrice domestica) e di solito le veniva conferita la forma allocutiva di cortesia *pani* cioè "signora". In molti casi il rapporto tra lei e i datori di lavoro era basato più sull'amicizia che non sulla gerarchia, ed è proprio così nel romanzo di Jurgielewicz, dove Pani Cydzikowa non solo pulisce la casa e cucina, ma dà anche una mano a ricevere i pazienti. La decisione apparentemente innocente di ridurre il personaggio del testo originale alla generica figura della "domestica" ha dunque portato alla deformazione del contesto storico-culturale. Da ambedue le versioni è scomparsa l'allusione al romanzo *Winnetou* di Karl May, allora forse fra i più letti tra i ragazzi polacchi, ma pressoché sconosciuto in Italia.

Testo polacco	Traduzione di Zawarska & Caporali	Traduzione di Skibińska
dekawka	D.K.W.	automobile
spółdzielnia	negozio	negozio
trepki	sandali	scarpe
fajerka	-	piastra
obóz harcerski	campeggio	campo degli scout
furka	carretto	carro
słomianka	zerbino	zerbino
szklanka po musztardzie	bicchiere	bicchiere
kawa z młynkiem	-	caffè con la figura del macinino
"Winnetou"	-	-
Pegeer	case del villaggio	cooperativa agricola
naleśniki z serem	-	crepelle al formaggio
przekupka	venditrice	venditrice
książeczka autostopu	libretto per l'autostop	-
zielarka	-	erborista

Tabella 4. Traduzione di alcuni elementi culturospecifici di *Ten obcy* nelle due versioni italiane.

Nessuna delle due traduzioni ha tentato di ricreare le infrequenti sfumature dialettali presenti nei dialoghi. Ambedue hanno anche rinunciato al sottile gioco di forme allocutive che rispecchia il difficile rapporto di una delle protagoniste, Ula, con suo padre. La ragazzina, infatti, gli si rivolge dandogli del lei, non riuscendo a perdonarlo per aver abbandonato la famiglia anni prima e solo verso la fine del libro, quando arrivano alla riconciliazione, finalmente gli dà del tu. Inoltre, come era già successo nella traduzione del romanzo

di Domagalik, la versione di Zawarska e Caporali traduce con "signore" la forma allocutiva polacca *pan* che precede il termine indicante la professione creando così espressioni artificiali come "signor dottore" o "signor comandante", forma particolarmente infelice che dovrebbe rendere l'espressione gergale "panie władzo"²¹ per rivolgersi a un poliziotto. Skibińska generalmente evita questo errore, anche lei però per distrazione traduce alla lettera la forma allocutiva *panie sierżancie* come "signor sergente". Dal punto di vista dell'approccio generale al testo, Skibińska sicuramente fa un maggiore sforzo per preservare almeno in parte l'oralità dei dialoghi che, nella versione di Zawarska e Caporali, tendono ad appiattirsi e diventare inespresivi (cfr. tabella 5).

Testo polacco	Traduzione di Zawarska & Caporali	Traduzione di Skibińska
Spierzemy go, prawda?	Gliele diamo, vero?	Lo meniamo, vero?
Złazić, co jest!	Scendi! Che cosa vuoi fare?	Ehi, scendi giù, che vuoi?
Nie bądź frajer!	Non essere sciocco!	Non fare sciocchezze!
Dla niego to mięta.	Per lui sono sciocchezze.	Per lui sono tutte cosette banali.
Ty Wiktor, to masz oko, jak pragnę zdrowia!	Accidenti, Vittorio, che occhio!	Tu sì che hai occhio, Karol, parola mia!
Ja bracie, trafię wróbla na topoli!	Questo è nulla, con una sassata colpisco un passero in cima ad un pioppo.	Io becco un passero su un pioppo, amico.
Zjeżdżaj, pętaaku!	Vattene, scocciatore!	Fila, moccioso!

Tabella 5. Traduzione di espressioni orali/colloquiali di *Ten obcy* nelle due versioni italiane.

A differenza dei romanzi di Ozogowska e Domagalik, il libro di Jurgielewicz ebbe in Italia un successo immediato e duraturo. Incluso nell'elenco di letture consigliate per le scuole medie, ebbe molte ristampe, soprattutto negli anni Settanta e Ottanta (venti edizioni fino al 1992)²², ma, a quanto sembra, sporadicamente viene letto nelle scuole italiane ancora oggi. Vista la lunga presenza del romanzo tra le letture per le scuole medie, non sorprendono i commenti e le recensioni riguardanti il libro che si possono trovare online. Con qualche eccezione ("Credo che sia la lettura peggiore che mi sia mai stata imposta ai tempi delle medie"²³) sono tutte opinioni positive, alcune perfino entusiaste: "Libro bellissimo che ho letto quand'ero bambino e negli anni ho perduto"²⁴; "Si tratta di una lettura assolutamente consigliata ai ragazzi ma utile ed interessante anche per i lettori adulti per la soffusa capacità dell'Autrice di ispirare

²¹ Alla lettera "signor potere".

²² La traduzione di Skibińska ha invece avuto cinque ristampe fino al 2009.

²³ <https://www.goodreads.com/book/show/10334369-lo-straniero> (ultimo accesso: 20.03.2020).

²⁴ <https://tinyurl.com/y7aeesl2> (ultimo accesso: 20.03.2020).

e trasfondere ideali di umanità e solidarietà nei confronti degli altri, anche quando sono stranieri.”; “Ho amato tantissimo questo libro, uno dei primi libri attraverso i quali ho imparato a leggermi dentro, a conoscere i miei sentimenti”; “Ho letto *Lo straniero* quando avevo 13 anni ed è stato uno dei miei libri preferiti”²⁵; “Un libro stupendo, senza tempo”²⁶.

Conclusioni

In Polonia tutti e tre i romanzi di cui si è parlato hanno acquisito lo status di classici per la gioventù, vengono ricordati con affetto da molti lettori e si trovano ancora in circolazione libraria: le ultime ristampe di Jurgielewicz e Ozogowska risalgono al 2019, quella di Domagalik al 2007²⁷. In Italia piacque davvero solo il romanzo di Jurgielewicz, l'unico autentico successo della letteratura polacca per la gioventù in Italia²⁸. La qualità delle traduzioni sembra aver avuto poco peso sulla ricezione dei libri: tutte e tre²⁹ le versioni sono piuttosto mediocri, presentano diversi tagli rispetto alle versioni originali e stentano a trovare una strategia efficace per rendere in italiano la specificità del contesto storico-culturale. Infatti, l'analisi comparata delle strategie riguardo agli elementi culturospecifici sembra contraddire la teoria di concatenazione recentemente formulata da Hadley (2017), secondo la quale le traduzioni indirette sarebbero caratterizzate da una tendenza più pronunciata (rispetto a quelle dirette) a omettere o neutralizzare elementi culturali della cultura di partenza del testo tradotto (tesi peraltro già contestata da Ivaska, Paloposki 2018). Nel caso dei romanzi polacchi qui analizzati diverse situazioni traduttive (traduzione diretta dal polacco, traduzione indiretta, traduzione in tandem polacco-italiano) hanno infatti influenzato ben poco le strategie di traduzione dei *realia* legati al contesto storico-culturale della Polonia comunista, molto simili in tutte e tre le traduzioni. È anzi proprio la traduzione indiretta di Laura Draghi a essere la più scorrevole dal punto di vista stilistico e più vicina al registro orale del testo di partenza.

Bisogna anche chiedersi quale importanza per la ricezione giovanile dei romanzi polacchi abbia avuto l'intermediazione di lettori adulti. Essendo pubblicati con l'intenzione di proporli come lettura per le scuole medie, per arrivare al destinatario i libri dovevano – nella maggior parte dei casi – riscontrare prima il parere favorevole degli insegnanti a cui spettava la scelta di proporre agli allievi i testi ritenuti più idonei agli scopi educativi e ai nodi problematici

²⁵ https://www.anobii.com/books/Lo_straniero/01fad10ae08ffff3fa (ultimo accesso: 20.03.2020).

²⁶ <https://www.manfredonianews.it/2017/01/26/in-ricordo-del-maestro-matteo-colaiani/> (ultimo accesso: 20.03.2020).

²⁷ *Ten obcy* di Jurgielewicz è ancora incluso nell'elenco delle letture per la VI classe della scuola elementare polacca.

²⁸ Il successo de *Lo straniero* incoraggiò traduzioni di altri libri di Irena Jurgielewicz, che vennero pubblicate dall'editrice Salani, già impegnata a promuovere autori stranieri per ragazzi. Presso la Salani uscirono *Una casa per Danka* (1978), *Le cose che contano* (1980) e *Maja e Michele* (1977), quest'ultimo ristampato ben tre volte negli anni Ottanta.

²⁹ La traduzione di Skibińska non sembra aver svolto un ruolo importante nella ricezione del libro di Jurgielewicz.

trattati in classe. A questo punto si può avanzare l'ipotesi che il fattore decisivo sia stata proprio la dinamica tra l'universale e lo specifico, tra le problematiche che i ragazzi italiani potevano condividere e comprendere da una parte e il contesto "esotico" della trama dall'altra. Guardando al complesso delle opere qui esaminate, lo sfondo storico-culturale della Polonia comunista, più che oggetto di interesse o occasione di fare conoscenza con una realtà diversa e sconosciuta, sembra essersi rivelato un deterrente, una zavorra nella ricezione di questi romanzi in Italia: infatti la formula vincente è risultata quella di Irena Jurgielewicz, che mette in evidenza quasi esclusivamente l'aspetto psicologico, universale, delle tematiche trattate, riducendo al minimo l'importanza dello sfondo culturale e storico.

Bibliografia

Letteratura primaria

Domagalik J. (1971), *Ich habe mich entschieden*, trad. di O.J. Tauschinski, Jugend um Volk, Wien-München.

Domagalik J. (1976), *L'estate dei colombi*, trad. di L. Draghi, Giunti Marzocco, Firenze.

Domagalik J. (1997, prima ed. 1966), *Koniec wakacji*, Nasza Księgarnia, Warszawa.

Jurgielewicz I. (1975, prima ed. 1965), *Lo straniero*, trad. di E. Zawarska, R. Caporali, Bemporad Marzocco, Firenze.

Jurgielewiczowa I. (1996, prima ed. 1961), *Ten obcy*, Nasza Księgarnia, Warszawa.

Jurgielewiczowa I. (2004), *Lo straniero*, trad. di G. Skibińska, Giunti Editore, Firenze-Milano.

Ożogowska H. (1971), *Un orecchio d'aringa*, trad. di P. F. Poli, Sandron, Firenze.

Ożogowska H. (1996, prima ed. 1964), *Ucho od śledzia*, Świat Książki, Warszawa.

Letteratura secondaria

Aixelà J.F. (1996), *Culture-specific Items in Translation*, in: Álvarez R., Vidal C.A. (a cura di), *Translation, Power, Subversion*, Multilingual Matters, Clevedon, Philadelphia: 52-78.

Bartmiński J. (2009), *Aspects of Cognitive Ethnolinguistics*, Equinox, London.

Bernardini L. (2014), "W pustyni i w puszczy" (1911) di Henryk Sienkiewicz e le sue traduzioni italiane nel contesto postcoloniale, "Kwartalnik Neofilologiczny", LXI, 2: 333-355.

Boero P., De Luca C. (1995), *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Roma-Bari.

Ceccherelli A. (2012), *O tym, jak Zamoyski stał się Bourdellem: Witkacy "przetłumaczony" przez Dację Maraini*, "Roczniki Humanistyczne", 60 (1): 31-52.

Díaz Cintas J., Raemel A. (2007), *Audiovisual Translation: Subtitling*, St. Jerome Publishing, Manchester.

- Frycie S. (1983), *Literatura dla dzieci i młodzieży w latach 1945-1970*, vol. I: *Proza*, Wydawnictwa Szkolne i Pedagogiczne, Warszawa.
- Guerrini G. (2006), *Donatella Ziliotto: cinquant'anni di scrittura dalla parte dei bambini*, in: Catarsi E., Bacchetti F. (a cura di), *I «Tusitala». Scrittori italiani contemporanei di letteratura giovanile*, Edizioni del Cerro, Tirrenia: 114.
- Hadley J. (2017), *Indirect Translation and Discursive Identity: Proposing the Concatenation Effect Hypothesis*, "Translation Studies", 10 (2): 183-197.
- Hamelin (2011), *I libri per ragazzi che hanno fatto l'Italia*, Hamelin Associazione Culturale, Bologna.
- Ivaska L., Paloposki O. (2018), *Attitudes towards Indirect Translation in Finland and Translators' Strategies: Compilative and Collaborative Translation*, "Translation Studies", 11 (1): 33-46.
- Katan D. (1999), *Translating Cultures. An Introduction for Translators, Interpreters and Mediators*, St. Jerome Publishing, Manchester-Northampton.
- Kochanowski J., Majewski P., Markiewicz T. (2003), *Zbudować Warszawę piękną. O nowy krajobraz stolicy (1944-1956)*, TRIO, Warszawa.
- Kłós A. (2015), *La casa delle donne. Sulla storia della traduzione italiana di "Dom kobiet" di Zofia Nałkowska*, "pl.it. / rassegna italiana di argomenti polacchi", 6: 107-123.
- Kłós A. (2018), *Przekłady niebezpośrednie w polsko-włoskich relacjach literackich w dwudziestym wieku. Rekonesans*, "Przekładaniec", 37: 64-86.
- Kuliczowska K. (1968), *Drogi tematu współczesnego w prozie dla młodzieży (1945-1965)*, in: Aleksandrak S. (a cura di), *Kim jesteś Kopciuszką, czyli o problemach współczesnej literatury dla dzieci i młodzieży*, Nasza Księgarnia, Warszawa.
- Marchesani P. (1992), *D'una edizione "critica" di Gombrowicz (e d'altro)*, "Europa Orientalis", 11 (2): 233-294.
- Marchesani P. (1994a), *Cinquant'anni di studi polonistici in Italia (1940-1990)*, in: Brogi Bercoff G. et al. (a cura di), *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, Ministero dei Beni Culturali, Roma: 271-338.
- Marchesani P. (1994b), *La narrativa polacca in Italia negli anni 1945-1990*, in: Id. (a cura di), *La letteratura polacca contemporanea in Italia. Itinerari di una presenza*, La Fenice Edizioni, Roma: 15-34.
- Marinelli L. (2002), *Sulla letteratura polacca in Italia negli ultimi dieci anni: canone, anticanone, "bigos"*, in: Cosentino A. (a cura di), *Cinque letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*, Forum, Udine: 133-145.
- Newmark P. (1988), *A Textbook on Translation*, Prentice Hall, London.
- Piacentini M. (2011), *Per conoscere la Polonia in Italia: rassegna bibliografica minima*, "Quaderni del Premio Letterario Giuseppe Acerbi", 12: 147-151.
- Poesio C. (1971), *Introduzione a Ozogowska H., Un orecchio d'aringa*, Sandron, Firenze: 5-13.
- Rantanen A. (1990), *Culturally-bound Material and its Treatment in Literary Translation*, "International Journal of Translation", 2 (2): 49-59.
- Skrobiszewska H. (1971), *Książki naszych dzieci, czyli o literaturze dla dzieci i młodzieży*, Wiedza Powszechna, Warszawa.

- Staniów B. (2006), *Z uśmiechem przez wszystkie granice. Recepcja wydawnicza przekładów polskiej książki dla dzieci i młodzieży w latach 1945-1989*, Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego, Wrocław.
- Tabakowska E. (2015), *Myśl językoznawcza z myślą o przekładzie. Wybór prac*, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, Kraków.
- Washbourne K. (2013), *Nonlinear Narratives: Paths of Indirect and Relay Translation*, "Meta", 58 (3): 607-625.
- Woźniak M. (2010), *Spaghetti z sepulkami. Stanisław Lem we Włoszech*, in: Skibińska E., Rzeszutnik J. (a cura di), *Lem i tłumacze*, Księgarnia Akademicka, Kraków, 209-224.
- Woźniak M., Biernacka-Licznar K., Staniów B. (2014), *Przekłady w systemie małych literatur. O włosko-polskich i polsko-włoskich tłumaczeniach dla dzieci i młodzieży*, Adam Marszałek, Toruń.